

II INCONTRO - 14/5/88

"LE CAUSE DEL DEBITO: sulle condizioni di vita dei popoli"

Alfredo Somoza, argentino - Antropologo - segretario della Lega Diritti e Liberazione dei Popoli

Il debito estero ha ormai quindici anni di esistenza, di sviluppo come fenomeno economico internazionale e noi faremo riferimento a questo ultimo periodo storico del processo di indebitamento e dipendenza economica dei paesi del sud del mondo nei confronti di quelli del nord. Ci concentreremo soprattutto sul prezzo che pagano i popoli indebitati.

Bisogna innanzitutto chiarire che il debito estero colpisce e ha colpito paesi dalle caratteristiche molto diverse. Ha colpito paesi grandi, medi e piccoli. Ha colpito insieme paesi esportatori di petrolio, di materie prime e paesi importatori di tali merci. Ha colpito paesi relativamente sviluppati (per esempio Argentina e Venezuela) e ha colpito paesi ancora meno sviluppati (Bolivia, India...). Ha colpito paesi con strategie economiche diverse, economie di mercato nel senso più puro della parola, economie statalizzate e centralizzate. Tra l'altro il debito estero colpisce non solo paesi del Terzo Mondo, ma anche europei (Polonia, Jugoslavia e anche Irlanda). Paesi con governi diversi, dal Cile di Pinochet alla Cuba di Fidel Castro, sono stati tutti coinvolti: governi dittatoriali, governi democratici, governi socialisti, governi molto particolari come quello del Nicaragua rivoluzionario. Diciamo comunque che paesi debitori più grandi (Messico, Brasile, Argentina e Venezuela) hanno costituito il loro debito soprattutto negli anni '70 durante le dittature militari (tranne il Messico che ha un sistema politico particolare). E questo periodo è lo stesso in cui esisteva una gran massa di petrodollari disponibile alle banche per essere prestata con interessi abbastanza bassi, allora.

Questi prestiti vengono chiesti, o meglio accettati, dai paesi del terzo mondo, ma solo una piccola parte di essi viene impiegata per quello che di solito si intende con "creazione di strutture per favorire lo sviluppo". Quando si è pensata la realizzazione di opere di infrastruttura ci si è mossi in stile faraonico, la cui inutilità si è rivelata con il passare degli anni: queste opere faraoniche, addirittura, hanno provocato grossi cambiamenti e stravolgimenti dell'ecosistema di intere regioni del mondo.

Non è comunque questo il debito che ora ci interessa maggiormente, bensì quello che potremmo chiamare "debito illegale". È il debito che è servito per comprare le armi: l'Argentina mostra bene come il debito sia il risultato soprattutto della corsa agli armamenti, i quali per altro sono stati bruciati nel giro di tre mesi durante la guerra delle Malvinas dell'82.

Un'altra fetta di questi crediti è stata direttamente dirottata e utilizzata dalle cricche governanti, dai governanti corrotti di questi paesi: questi crediti non sono nemmeno mai passati nelle banche nazionali ma direttamente registrati su conti segreti in Svizzera.

Quando nell'83 Alfonsin, appena eletto, fa una ricerca sul percorso dei soldi avuti in prestito dall'Argentina, scopre che dei trenta miliardi di dollari di debito almeno quattordici erano stati versati in Svizzera.

Una parte di questi prestiti rientra comunque nei paesi creditori tramite l'evasione di capitali: quando il Messico si stava indebitando era maggiore la quantità di denaro che usciva dal paese di quella che entrava per i crediti.

Possiamo dunque affermare che più del 50% dei debiti reali (non quelli gonfiati da tassi variabili, dall'aumento del dollaro) non è mai passato nei paesi debitori o è stato utilizzato per armare gli eserciti, che nella maggior parte dei casi servivano alla repressione interna e al controllo della popolazione (vedi il Cile di Pinochet).

Il tentativo da parte dei paesi debitori di pagare il debito, di rincorrere il debito per non interrompere la catena dei crediti è consistito nell'accettare le ricette del Fondo Monetario Internazionale. In realtà si potrebbe benissimo usare il singolare "ricetta", perché il modo con cui il FMI garantisce l'arrivo di nuovi crediti ai paesi indebitati è molto semplice e universale (per i paesi del Sud del mondo, ovviamente): aumentare le entrate e diminuire le spese. Da questo principio possiamo dedurre le conseguenze di queste politiche sulla popolazione. Innanzitutto per paesi fornitori di materie prime l'aumento di entrate significa esportare tutto quello che si può esportare, qualunque sia il livello di fame, denutrizione e malattie delle popolazioni locali. Abbiamo il grande paradosso del Brasile che in questo momento è il primo esportatore di alimenti al mondo e allo stesso tempo è il paese sudamericano con la più alta percentuale di persone che soffrono la fame, la denutrizione e le malattie connesse. Una seconda conseguenza è l'uso del territorio e delle risorse: il territorio viene requisito, come proprietà terriera, per le culture commerciali.

Un'altra ricetta del FMI è quella di centralizzare e definire rigidamente quali siano le culture commerciali: il FMI favorisce la concentrazione della produzione agricola su pochi prodotti. L'equilibrio ecologico del contadino che utilizzava un piccolo appezzamento di terra per la sopravvivenza e che permetteva un gioco naturale di conservazione del terreno grazie alla varietà delle specie coltivate è completamente perduto. Nella logica della massima esportazione per pagare il debito si concentra il tipo di produzione e si scelgono alcuni prodotti chiave (zucchero, soia) che hanno un grosso mercato internazionale. In queste situazioni scompaiono la piccola e media proprietà che vengono espropriate da parte delle grosse multinazionali dell'alimentazione: in Italia è direttamente coinvolta in questo tipo di concentrazione monopolistica della terra e della produzione la Ferruzzi, che ora è tra i massimi produttori di alimenti internazionali grazie ai territori acquistati a bassissimo prezzo in Amazzonia e in Argentina.

Questo processo, dunque, impedisce l'attuazione della riforma agraria, dove questa era possibile. Basta ricordare le polemiche sulla mancata riforma in Brasile, dove le terre in questione erano già proprietà soprattutto di multinazionali straniere e d'altra parte, l'impoverimento del territorio, che viene sottoposto ad una cultura intensiva di un solo prodotto e fontemente invadente, l'industria.

Un'altra conseguenza di tutto ciò riguarda l'utilizzo delle risorse naturali. Dovendo pagare il debito i governi in questo campo hanno un comportamento del tutto irresponsabile, del tutto incurante del futuro del paese. In questi mesi l'emergenza dell'Amazzonia è finalmente diventata un caso internazionale e manifesta bene questo principio: l'uso delle risorse come se non ci fosse un domani.

In questo momento infatti non solo il Brasile partecipa direttamente allo sfruttamento del legname e dei minerali contenuti nell'Amazzonia ma anche favorisce l'arrivo di capitali stranieri che vengono impegnati in questa distruzione. Questo da un doppio beneficio: dà una parte lo sfruttamento di queste materie prime e dall'altra, l'uso del territorio, "liberato" a tal scopo dalla foresta, per l'allevamento intensivo del bestiame da carne, sempre più usato per la produzione di hamburger.

D'altro canto queste multinazionali hanno bisogno di un recupero rapido dei loro investimenti e i metodi che utilizzano per essere competitive sul mercato mondiale non sono controllabili: per esempio fanno uso di fertilizzanti chimici. Tra l'altro questo processo ha portato come conseguenza il disprezzo delle colture tradizionali, che secondo la Banca Mondiale sono un ostacolo allo sviluppo (al modello di sviluppo che ancora adesso viene proposto), il che ha provocato una diminuzione della varietà di prodotti della terra. Il Brasile in questo momento esporta tre o quattro prodotti che però non possono costituire la dieta basica di una persona, al di là del fatto che non sono neanche immessi sul mercato interno. Molti cibi che fanno parte della dieta delle persone scompaiono dalla produzione: in Bolivia e Perù bisogna comprare le sementi di patate dall'Olanda, quando si sa che la patata è una specie andina trovata dagli Spagnoli circa cinque secoli fa.

Continuando ad osservare le conseguenze sulla popolazione delle ri-
cette del FMI si può parlare dei tagli ai bilanci dello stato, che ovvia-
mente colpiscono i settori più marginali nella sensibilità dei governan-
ti di questi paesi: sanità (malattie superate anche nel Terzo Mondo 20/
30 anni fa sono tornate: forme letali di malaria, sifilide), educazione
(nel Terzo Mondo l'analfabetismo è crescente e non calante), trasporti
(non si provvede al mantenimento della transitabilità delle strade e ven-
gono tagliati rami secondari e no delle ferrovie: intere comunità sono
così isolate con la conseguente uscita dal mercato delle loro economie,
una volta integrate da questi rudimentali ma funzionali mezzi di traspor-
to). Dopo i tagli di bilancio giungono anche gli aumenti dei servizi e
così si avviano processi di privatizzazione in puro stile tatcheriano:
servizi fondamentali come l'acqua, la luce. Vengono aumentati i prezzi
quotidianamente e insieme sono aumentate anche le tasse e con la priva-
tizzazione aumenta l'entrata delle multinazionali nei settori dell'econ-
omia. Una delle ultime barriere sta cadendo con la vendita delle compa-
gnie aeree di bandiera.

Aggiungiamo a questi elementi i dati sul salario e la disoccupazione. In Brasile rispetto al 1980 lo stipendio di un lavoratore rurale del 1988 è sceso del 40%, mentre in Messico lo stipendio del 1988 è più basso che nel 1965. In Argentina tra il 1983 e il 1985 la disoccupazione ha tocca-
to il 58%, quando nel 1950 era solo del 10%. Nel Perù del 1972 il 24%

dei bambini sotto i cinque anni soffriva la fame: nel 1986 questa per-
centuale è salita al 36%. Nel Brasile, che, ripetendo, è il primo esportatore
di alimenti del mondo ottanta milioni di uomini sono considerati dalle
Nazioni Unite in qualche modo malnutriti: 2/3 del paese.

E bisogna ricordare che, dopo gli Stati Uniti, il Brasile è lo stato
più indebitato del mondo ma è anche il paese che in cinque anni ha re-
stituito 60 miliardi di dollari, senza con ciò riuscire a far calare di
un dollaro il debito complessivo che viene moltiplicato ogni volta dagli
interessi accumulati.

Proviamo a questo punto a tirare una prima conclusione, che serve
da chiave di lettura di ciò che stiamo dicendo. In questi paesi, che or-
mai solo ironicamente possono essere detti "in via di sviluppo", ci si
trova peggio ora rispetto a sette/otto anni fa, mentre in alcuni addirittura il termine di confronto sono gli anni '60 o gli anni '50. C'è poi
da tener presente anche il fatto che la dipendenza tecnologica si è fat-
ta più marcata, in quanto sono paesi che hanno sacrificato innanzitutto
l'industria all'imposizione del FMI di aprire la propria economia. Ecce-
zione a questo è il Brasile che sta pagando duramente il tentativo di
certi settori chiave della economia di costruire un'industria nazionale:
il Brasile ha subito due sabotaggi da parte degli Stati Uniti. È stato
infatti condannato direttamente dall'ex-presidente Reagan su due campi:
nel campo dell'informatica e in quello della farmaceutica. Per quanto
riguarda quest'ultima, per esempio, il Brasile era riuscito a dotarsi di
una struttura produttiva che garantisse la fabbricazione in loco dei me-
dicinali essenziali contenuti nell'elenco formulato dall'Organizzazione
Mondiale della Sanità e subì pertanto la minaccia di un boicottaggio to-
tale qualora avesse continuato a fare concorrenza alle grandi multinazionali
della farmaceutica.

Questa panoramica illustra come in questo momento il debito estero,
aldilà del fatto puramente economico, abbia sempre di più un volto colle-
gato alla questione ambientale e, soprattutto, alla questione che potrem-
mo indicare come dei diritti umani, dell'autodeterminazione dei popoli.
Il debito estero non soltanto blocca l'economia ma, a causa di tale bloc-
co, mette in serio pericolo la democrazia. Analizzando l'andamento del
voto nei paesi latino-americani che da poco hanno riconquistato la demo-
crazia scopriamo quasi esclusivamente un voto di protesta. Noi abbiamo
cantato vittoria per il successo delle liste di sinistra nelle ultime e
lezioni Brasiliene ma guardandole un po' da vicino notiamo che dove go-
verna la destra ha vinto la sinistra e viceversa. Il Brasile non si è
spostato a sinistra ma ha manifestato un voto di protesta verso tutti i
governanti. Qualcosa di simile è successo in Argentina: la vittoria a
sorpresa di un candidato peronista sull'altro candidato peronista gover-
natore della provincia di Buenos Aires rivela la presenza di un certo
voto di protesta.

Lo stesso vale per la vittoria dei "no" al referendum nel Cile, da un la-
to è ovviamente il no democratico alla dittatura ma è anche voto di
protesta contro un potere che ormai non riesce a garantire nemmeno i ser-
vizi minimi e le attese minime della popolazione.

Quindi la democrazia si trova in pericolo, nell'impossibilità stessa
di crescere in un momento in cui si deve fare i conti, oltre che col debi-
to ereditato dai militari con una guerra militare in cui il

confitti anche secolari sulla definizione di questi confini, con un crescente malcontento popolare. Un'altra conseguenza diretta del debito è l'impossibilità dei rapporti Sud/Sud, teorizzati qualche anno fa.

A proposito di rapporti c'erano già dei precedenti, delle idee: progetti di collaborazione regionale in Africa, un progetto di mercato comune latinoamericano, scambi commerciali (ovviamente tali scambi devono avvenire in condizioni di uguaglianza).

Queste in gran parte devono rimanere ancora solo speranze: tra paesi in debitati è ora impossibile un qualunque tipo di investimento per la creazione di strutture comuni. Gli "indicatori di vita", poi, partendo dall'elementarissimo "speranza di vita", calano invece di aumentare mentre l'indice di natalità cresce con grande allarme di molti signori che abitano nel mondo ricco: si teme l'aumento demografico, ma non si tiene conto del parallelo aumento della mortalità infantile, per cui la gente nasce di più ma vive di meno e vive peggio.

Si sviluppano poi fenomeni degenerativi delle società e dell'economia che in alcuni paesi sono diventati addirittura di vitale importanza.

Il narcotraffico è "l'unica multinazionale sudamericana che funziona bene", come dice il presidente Alan Garcia, e in molti paesi la cosiddetta "economia sommersa" ha ben poco di sommerso (in Bolivia triplica il volume di affari dello stato): è un'economia che può pagare killer che uccidono i ministri (in Colombia, per esempio), e che finanzia alcuni movimenti politici, che ha fatto comparire anche in questi paesi i primi fenomeni di tossicodipendenza, con gli avanzi della produzione di droghe per i paesi ricchi. Il narcotraffico è quindi inserito in un processo di emarginazione crescente della popolazione che era stata incentivata in passato, anni '60 - '70, a passare dalla campagna alle città, dove stava nascendo un'industria che adesso è chiusa. In questi vent'anni si è così, tra l'altro, acuita la diversificazione tra classi ricche e classi povere.

E' importante poi anche considerare quanto sia massiccio l'uso di questa massa di diseredati, di disoccupati, di emarginati, per occupare e distruggere il territorio di altri, cioè dei popoli indigeni. Mi sto riferendo all'Amazzonia, dove è risaputo come in questo momento i contadini che erano scappati qualche anno fa dal nord-est del Brasile vengano ora utilizzati per distruggere l'Amazzonia, per uccidere gli indigeni che ne sono proprietari, per ricavare con le mani i minerali dell'Amazzonia e, sempre con le mani, abbattere gli alberi della foresta. E' da sottolineare che il nord-est brasiliano è una delle prime zone d'America a essere state colpite da questo modello di sviluppo selvaggio, diventando una delle prime zone desertificate del Brasile. Da questa regione è così partita una vasta massa di emigrati che si dirigevano verso le grandi metropoli del sud: S. Paolo, Rio de Janeiro, Porto Alegre ecc.: chi non si è riuscito ad inserire nelle grandi metropoli industriali è stato così dirottato verso l'Amazzonia.

A conclusione di questa panoramica un po' tetra che ho tracciato a proposito dei diritti umani e dei diritti dei popoli compromessi dal debito estero possiamo utilizzare l'esempio del Nicaragua. Quando si ha

notizia che il governo del Nicaragua due mesi fa ha varato il primo piano di austerità dopo la rivoluzione in cui sono previsti tagli alla sanità, all'educazione, ai sussidi alimentari bisogna interrogarsi a fondo sulla possibilità di un qualsiasi processo di liberazione all'interno della cornice di questo fenomeno internazionale di neocolonialismo che va sotto il nome di debito estero. Io sono convinto che per chi si occupa di solidarietà ma anche per chi si interessa solo dei propri problemi (effetto serra...), il debito estero risulta un fronte importante, decisivo.

Questo è anche un grande problema che può costruire un'unità di azione, come sta già avvenendo in Italia, per molti gruppi che in questi anni si erano un po' allontanati, rinchiudendosi ognuno nel proprio campo specifico. In questo momento, stanno lavorando insieme sul tema del debito ambientalisti, cattolici impegnati, ONG, movimenti legati alla sinistra tradizionale. Infatti l'unità è l'unica possibilità di far crescere un movimento per combattere contro un fenomeno che coinvolge tutti gli aspetti possibili della vita sul pianeta, il futuro dell'umanità.